

GUARDARE AI FATTI CON LA FEDE IN TESTA

Il quotidiano "Avvenire" compie 40 anni. Parla il direttore Dino Boffo |

MARCO POLITI

Centocinquemila copie vendute (due terzi in abbonamenti), trentacinque diocesi presenti in pagina la domenica, tre settimanali per Milano, Roma, Bologna, una squadra di inserti su Vita, Famiglia, Lavoro, Non profit, un originale settimanalino per i bambini *Popotus*, un domenicale di cultura, due mensili *I luoghi dell'infinito* e *Genitori e figli*: a quarant'anni dalla sua fondazione, voluta tenacemente da Paolo VI, e con una riforma grafica che nel 2002 l'ha reso arioso e molto leggibile, l'*Avvenire* si è conquistato saldamente il suo posto nel mercato delle opinioni.

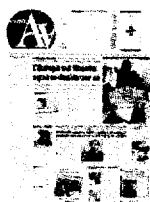
Preti, nella redazione del quotidiano della Cei, non ce ne sono. «Siamo un gruppo di professionisti laici, che intendono fare un giornale completo rappresentando il punto di vista cattolico su ciò che avviene nelle ventiquattro ore», dice il di-

rettore Dino Boffo, cinquantasei anni, che guida anche la Tv dei vescovi Sat 2000 e il circuito delle duecento radio di InBlu.

«Difendere il nome di Dio e la causa dell'uomo», fu la parola d'ordine di Paolo VI nel 1968 e per un quarto di secolo l'*Avvenire* è andato avanti fiancheggiando criticamente la Dc. Poi venne Tangentopoli e il partito cattolico si frantumò in tanti rivoli. «Ho assunto la direzione - ricorda Boffo nel gennaio 1994, quando il Partito popolare si spaccò. Casini da una parte, Martinazzoli dall'altra».

Dino Boffo, nell'ultimo quindicennio l'*Avvenire*, insieme alla Chiesa, so-

“La nostra funzione è indicare la piattaforma su cui i cattolici si incontrano elaborando la linea di impegno. Ma qui non ci sono preti, siamo professionisti laici”



IL GIORNALE

La prima pagina dell'"Avvenire" il quotidiano voluto quaranta anni fa da Paolo VI

no scesi più direttamente nell'arena politica.

«La nostra funzione è di favorire l'unità dei cattolici sui valori. Indicare la piattaforma su cui i cattolici prima si incontrano, elaborando la loro linea di impegno, che poi difendono e rappresentano sulla scena pubblica».

Cosa chiede il nucleo forte dei lettori?

«Uno strumento per guardare agli eventi con mentalità di fede. Ma altri lettori, meno praticanti o anche non credenti, si rivolgono a noi perché sono interessati alle posizioni della Chiesa. Il nostro intento è mostrare quanto la dimensione religiosa sia costitutiva dell'esistenza umana e al tempo stesso difendere la vita in senso integrale».

Grande impegno nei referendum.

«Al tempo del divorzio diffondevamo un milione di copie. Siamo sempre stati molto presenti agli appuntamenti referendari, compreso quello sulla fecondazione assistita».

Siete stati visti come il braccio mediatico della linea Ruini e della gerarchia. Anche nelle giravolte: no al te-

stamento biologico, poi invece sì.
 «Non credo che la dignità intellettuale di un giornale laico si esprima so-

lo nel dissenso. Per *Avvenire* sarebbe antistorico staccarsi dalla comunità cristiana. In collegamento con i vescovi contribuiamo al formarsi dell'opinione pubblica cattolica».

A volte con interventi durissimi: l'attacco a Prodi sui Dico con il fondo *Non possumus*. O con pressioni politiche come la richiesta che l'Udc fosse apparentata con Forza Italia.

«Nel caso dei Dico fu un fondo firmato con tutta l'autorevolezza possibile per dire, quasi con umiltà, che la comunità cristiana non poteva seguire quel percorso. La battuta sull'Udc l'ho fatta a un Telegiornale a titolo personale».

E l'editoriale che agita lo spettro della condanna a morte per Eluana, mentre la Cassazione era riunita per deliberare?

«Un estremo invito a riflettere su ciò che inevitabilmente apparirà come la prima sentenza di morte del Paese. A noi pare che la vita umana sia indisponibile per i giudici e per gli individui. Ma se il cattolicesimo non può nem-

meno esprimersi sulla vita e la morte, di cosa possiamo parlare?».

Come guarda all'Italia l'*Avvenire*?

«E' un paese dove le persone nella loro maggioranza soffrono per un momento storico delicatissimo, ma si impegnano per portare avanti con dignità la vita loro e della propria famiglia. Amando il loro Paese. Il nostro auspicio è che ci si aiuti di più, pur essendo di orientamenti diversissimi. Senza quelle divisioni politiche così radicali. Lavorando per il destino comune del Paese. Mi è piaciuto McCain che dopo la sua sconfitta detto di Obama: "da oggi è il mio presidente"».

Preoccupati per il Paese e con un occhio di riguardo per il governo di centro-destra?

«*Avvenire* non è equidistante, è indipendente. Dice a ciascun interlocutore ciò che è importante dire. Io sto ai dati di fatto, in questa legislatura quando c'è stata l'emergenza Englaro la maggioranza alla Camera e al Senato si è attivata ponendo la questione se i giudici avessero usurpato il terreno della politica. Comunque sull'immigrazione, la manovra economica o la politica scolastica non facciamo sconti al governo Berlusconi».